

Impianti Tlc: liberalizzazione sì, deregolamentazione no!

Siamo lettori della vostra rivista, in quanto progettisti di impianti di telecomunicazioni iscritti ad Albo Professionale e con l'esperienza prevista dal D.M. 314/92. Scriviamo dopo aver dibattuto l'articolo "Dura lex sed lex", apparso sul numero di aprile, per esporre il nostro punto di vista che, pur basato sulla condivisione di quanto precedentemente affermato, ossia che la normativa di attuazione della Legge 109/91 debba essere aggiornata, ci preoccupa, in quanto non vorremmo che, per il legislatore, possa essere più semplice deregolamentare che imporre regole, seppur liberali.

A nostro avviso una "deregulation normativa" potrebbe essere un errore senza ritorno e, per questo, esponiamo pubblicamente le nostre considerazioni.

Certificazioni

Di fatto rimarrebbero come riconoscimenti commerciali delle capacità economiche di acquisto delle imprese più grandi. Già oggi, infatti, in molte gare d'appalto nonostante gli standard previsti su alcuni prodotti, le multinazionali del settore riescono, con una massiva e capillare informazione agli uffici tecnici della PA, a imporre i propri prodotti pilotando le scelte tecniche, in modo che risultino appannaggio di pochi eletti: le aziende da loro certificate, le uniche ad avere accesso a sconti particolari. Gli operatori di settore sanno che oggi, anche in Italia, il Volp è praticamente monopolio di una nota multinazionale che, nell'ultimo esercizio, ha realizzato un fatturato globale nel mondo dati di 25 miliardi di dollari, con un utile di 5,8 miliardi, ovvero oltre il 20%!

Risultato? I consumatori italiani pagano di più per gli stessi prodotti acquistabili a prezzi inferiori su altri mercati più attenti e regolamentati.

Per essere certificati da alcune multinazionali si devono fare importanti investimenti che, in alcuni

casi, oltrepassano i centomila euro senza alcuna sicurezza di continuità gestionale a causa delle repentine e incontrollate sorti imprenditoriali di un mercato che l'evoluzione tecnologica rende incerto. Senza regole, il mercato genererà costi occulti che inevitabilmente porteranno a incrementare i prezzi per l'utenza affari, che necessita di giustificativi fiscali, e a fare il "nero" nel crescente mercato domestico della domotica, dove l'abusivismo di chi fa risparmiare l'Iva sarà premiante.

Senza regole si scontenteranno sia gli utenti sia gli operatori di settore e questo sarebbe un risultato veramente diabolico.

Liberalizzazione non deve essere sinonimo di "nessuna regola", ma deve assumere il giusto significato di una normativa snella, che garantisca sia i consumatori sia le aziende che operano con serietà: questo è quello che il mercato chiede, gli utenti vogliono, gli installatori e i progettisti propongono.

Sicurezza

In questo contesto assume un'importanza significativa anche la sicurezza: un tema spesso da voi trattato. Le nuove frontiere della comunicazione elettronica integrano, su un'unica piattaforma digitale con sistemi trasmissivi Ip, tutte le tipologie di informazioni voce-dati-video. In un simile scenario le imprese autorizzate (dal Ministero delle Comunicazioni) a eseguire impianti interconnessi alla Rete Pubblica, oltre a essere le sole a soddisfare precisi requisiti di legge, sono abituate a rispondere all'esigenza degli utenti che chiedono garanzie sull'integrità dei dati e dei contenuti trasmessi, nonché certezze sulla tutela della privacy nelle trasmissioni dei segnali di comunicazione elettronica. Si tratta di richieste che la Legge 109/91 contempla, prevedendo che gli impianti di comunicazione elettronica siano realizzati secondo precise indicazioni di pro-

fessionisti, iscritti ad idoneo Albo e con esperienza progettuale, che possano garantire soluzioni a tutela d'utente e a prova di uso improprio.

Qualità

Oggi il consumatore, se attento, si rivolge ad aziende che possono offrire certezze tecnico-finanziarie con personale e progettisti assunti alle dirette dipendenze, con un'esperienza consolidata e in possesso di mezzi e strumentazioni in grado di garantire qualità e sicurezza. Tutte caratteristiche che, tipicamente, sono "certificate" dal Ministro delle Comunicazioni nel momento in cui rilascia l'autorizzazione: il famoso "patentino".

In futuro, in caso di indiscriminata abrogazione delle regole sulla progettazione e sull'impiantistica per gli utenti di telecomunicazioni, le aziende non dovranno più rispettare gli attuali obblighi circa la quantità e qualità del personale, potendo così sfruttare i contratti a tempo determinato e le prestazioni interinali, usufruendo di mano d'opera occasionale e a pochi euro all'ora. Logicamente è impensabile che personale così inquadrato e poco retribuito maturi esperienza e, a spese dell'azienda, sia inviato a frequentare corsi di aggiornamento sulle nuove tecnologie. Tutto questo comporterà che in Italia, sulle reti di telecomunicazioni, crescerà notevolmente il lavoro sommerso a discapito di quello regolare e, ovviamente, della qualità delle infrastrutture.

Abbiamo letto che le ricerche condotte da Assotel indicano 10.000 nuovi posti di lavoro, a tempo indeterminato, se il settore avrà un aggiornamento normativo come auspicato. Di contro, in caso di una completa deregolamentazione, potremmo registrare un numero di licenziamenti che, secondo valutazioni di massima, potrebbe oscillare tra i 30 e i 50.000 addetti e che sicuramente coinvolgerà la categoria professionale che rappresentiamo.

Oggi è di moda l'autoregolamentazione, che funziona solo se esiste un ente super partes che controlli e commini sanzioni rilevanti. A nostro avviso, senza regole dettate da un'autorità superiore, il mercato sarà in balia delle tante e potenti multinazionali che imporranno le loro regole e le loro certificazioni, con la conseguenza che il mercato non solo non sarà garantito, ma anche meno libero.

Aggiungiamo che "le regole di aziende che dettano le proprie regole" sono solo atti di oligopolio.

Riteniamo indispensabile un tavolo di lavoro con le istituzioni in generale e il Ministero delle Comunicazioni in particolare, un tavolo di confronto che veda anche i progettisti, oltre ai rappresentanti degli imprenditori Tlc, realmente protagonisti!

Dario Ambrosio - d.ambrosio@libero.it

Roberto Vacchini - vacchinr@tin.it

L'intervento di Modesto Volpe, presidente di Assotel, pubblicato sul numero di aprile, ha indubbiamente suscitato un dibattito sulla necessità di regolamentare in modo diverso un mercato in trasformazione come quello degli Impianti d'Utente di Telecomunicazioni e probabilmente anche di quello relativo all'indotto legato allo sviluppo della Rete Pubblica.

La definizione di regole certe, facili da rispettare e da far rispettare è, indubbiamente, un aspetto nel quale Connessioni & Cablaggi crede fermamente. Anche se, oltre al rischio di un oligopolio, temiamo che una situazione di incertezza normativa possa favorire anche produttori di soluzioni a basso costo e limitata qualità. Una situazione dovuta anche al fatto che alcuni installatori, essendo privi di una competenza specifica e volendo massimizzare i guadagni nel breve periodo, potrebbero puntare solo sui costi decrescenti, a scapito della qualità e dell'affidabilità. In questo settore, però, le opinioni possono essere profondamente differenti. Per tale ragione intendiamo aprire le nostre pagine alle opinioni dei lettori che, vivendo ogni giorno l'esperienza diretta sul campo, possono contribuire a un dibattito in cui vorremmo coinvolgere lo stesso Ministero delle Comunicazioni.

La redazione di Connessioni & Cablaggi
connessioni@jce.it